

Dribbling di penna: intervista allo scrittore Davide Grassi

di Simone Gambacorta

Davide Grassi, milanese, classe 1964, una laurea in legge in tasca e tanto giornalismo sulle spalle. Da una fanzine di rock progressivo è arrivato al “Corriere della sera”. Poi la comunicazione aziendale e gli uffici stampa, ma soprattutto la scrittura, perché Davide Grassi è uno dei nomi più apprezzati fra le “nuove leve” di casa nostra. Se col libro *Inter? No, grazie!* (Limina) ha infatti riscosso un successo strepitoso, con *La palla è rotonda?* (Limina) è entrato definitivamente nella scena letteraria nostrana. E’ uno degli autori di spicco della “letteratura del calcio”, il neonato filone che tanto appassiona gli italiani e che sta vivendo una stagione d’oro. Giornalista, scrittore, vincitore di numerosi premi, Davide Grassi è insomma uno degli autori più interessanti presenti oggi nelle librerie. Lo abbiamo intervistato, per conoscerlo meglio. Il suo sito è www.davideg.it

Un tuo libro si intitola La palla è rotonda? (Limina), una storia umoristica (ma non troppo) del calcio. A parte il fatto che il libro si lascia leggere d’un fiato, come hai avuto l’idea di scriverlo?

Sono partito dall’idea che sarebbe stato divertente raccogliere tutte le dichiarazioni sgrammaticate, senza senso o basate solo su frasi fatte che giocatori, allenatori e dirigenti del calcio rilasciano ogni giorno. In questo modo è nata la seconda parte del libro, che in realtà ho scritto per prima. Il risultato finale, però, non mi soddisfaceva del tutto, volevo aggiungere qualcosa di più intrigante. Sfogliando un vecchio libro di Gianni Brera, dedicato alla storia del calcio, ho così pensato di ripercorrere cento anni del pallone in Italia, ma in chiave umoristica. Mi risulta sia il primo tentativo di questo tipo. L’umorismo serve per sdrammatizzare, ma nel sottotitolo – con quel *non troppo* – ho voluto evidenziare una mia preoccupazione che credo emerga chiaramente, pur tra una battuta e l’altra: negli ultimi anni la palla sta rotolando verso il precipizio. Questo gioco ha ormai perso la sua anima più profonda e, per certi aspetti, inizia a stancare anche un incallito *malato* di pallone come me.

E cosa mi dici di Inter? No, grazie! (Limina), un altro tuo libro?

E’ un libro che ho scritto di getto, in pochissimo tempo. Quando è uscito *No Milan* di Tommaso Pellizzari ho sentito, infatti, un irrefrenabile desiderio di rispondere subito. *Inter? No, grazie!* è un libro satirico nel quale si raccontano – in modo ironicamente *cattivo* e scherzoso – tutte le disavventure dei *cugini* interisti, ma anche il mio amore per il Milan di Rivera e Rocco, emblema di un calcio che purtroppo non c’è più.

È fin troppo facile chiederti cos’è per te il calcio, ma lo faccio ugualmente.

Per me il calcio significa tante cose: l’emozione per un dribbling e un gol; la voglia di sognare, scherzare, rimanere eterno ragazzino. Ogni volta che vado a San Siro mi rivedo bambino. Non ci crederai, ma ho lo stesso cuscinetto da oltre 30 anni, non l’ho mai cambiato. Credo di essere un romantico del pallone. Ed è per questo che mi arrabbio quando vedo le degenerazioni del calcio odierno. Per evitare di infuriarmi e per sdrammatizzare uso così l’arma dell’umorismo e della satira.

Il calcio, quindi, come miniera cui attingere storie.

Certo. A volte qualcuno storce il naso e mi chiede perché dei libri proprio sul calcio. Chi non ama il pallone pensa che tutto si riduca alle becere risse da stadio o televisione. Io rispondo che, invece, in questo gioco c’è tutto: gioia, delusione, sorrisi, lacrime, risate, fango. In una partita convivono stelle e gregari, amore e odio, vittoria e sconfitta. Il calcio non è solo uno sport, ma una metafora della vita.

Un passo indietro. Com’è diventato scrittore Davide Grassi?

Ho sempre amato scrivere, fin da piccolo. Ho fatto per diversi anni il giornalista, ma avevo nel cassetto

il sogno di pubblicare un libro. Ho iniziato a scriverne un paio senza mai terminarli, un po' per pigrizia, un po' per mancanza di tempo. Quando ho iniziato a leggere dalla Chiesa, Soriano, Hornby ho deciso che, se mai fossi riuscito a portarne a termine uno, lo avrei dedicato a una delle mie grandi passioni: il calcio, appunto. Poi, con *Inter? No, grazie!* tutto è stato inaspettatamente facile, rapido.

In Italia è sbocciato un nuovo filone letterario, la letteratura del calcio: in passato sono apparsi libri che raccontavano storie di calcio, anche a firma di grandi nomi. Ma oggi questa branca ha assunto una propria fisionomia. Penso a te, ad Andrea Scanzi, Darwin Pastorin, Nando dalla Chiesa, Fernando Acitelli, Ezio Vendrame. E qui mi fermo. Che ne dici?

Già in passato le firme prestigiose non mancavano, basti solo pensare ai grandi Brera o Arpino. Negli ultimi anni, però, grazie anche ad alcune case editrici particolarmente intraprendenti (Limina, ad esempio) si è creata un'ampia offerta di qualità, che ha saputo individuare e rispondere a una domanda di questo genere. Oggi esiste una letteratura sportiva italiana forse di nicchia, ma senz'altro significativa. I nomi da te citati sono tra i migliori in circolazione. E ti ringrazio molto di avermi inserito nell'elenco.

E tu come la vedi, questa letteratura del calcio? E come la vivi da scrittore?

Per anni, la letteratura calcistica – e sportiva in genere – è stata giudicata, in modo superficiale e anche un po' snobistico, *minore*, di *serie B* (qualche interista potrebbe anche ironizzare su questa mia *propensione* alla serie cadetta...). Oggi, dopo Soriano e il *fenomeno* Hornby, qualcosa è cambiato, ma resta un po' di diffidenza, soprattutto in Italia. Eppure da noi vi sono autori come dalla Chiesa che, ad esempio, passa da libri-inchiesta sulla mafia a opere dedicate al pallone senza alcun problema. Sono convinto che chi snobba la letteratura del calcio non abbia in realtà mai letto nulla del genere. Nulla di significativo, intendo, non mi riferisco certo a Biscardi o cose simili. Sarei curioso, ad esempio, di sapere la loro opinione su un libro come *La farfalla granata* proprio di dalla Chiesa, tanto per citarne uno.

Mario Sconcerti, giornalista di lungo corso e direttore della neonata rivista "Linea Bianca" (Limina), ha scritto che "il calcio raramente inventa, di solito esprime la società e il tempo che lo ospitano". Una tua riflessione su queste parole.

Non posso che essere d'accordo. Mi viene da ridere, ad esempio, quando sento dire che gli stadi sono la culla della violenza. In realtà, il calcio – quale fenomeno di massa - rispecchia la società odierna: la violenza purtroppo c'è per le strade, tutti i giorni. In uno stadio dove vi sono ottantamila persone è quasi inevitabile che vi siano anche ottanta imbecilli. Detto questo, bisogna cercare di capire cosa si può fare per limitare il più possibile certi fenomeni, certi personaggi. Ciascuno di noi dovrebbe evitare le esasperazioni e vivere il calcio solo per quello che è: un gioco, un bellissimo gioco.

Restiamo sulla frase di Sconcerti e riallacciamoci alla letteratura del calcio. Non ti sembra che quelle parole contribuiscano a legittimare questa letteratura ancora tutta da scoprire e studiare?

Sì, senz'altro. Nel libro *La palla è rotonda?* ho proprio cercato di inserire un parallelismo tra storia del calcio e fenomeni di costume. Il pallone ha però spesso avuto il difetto di rimanere fin troppo impermeabile ai cambiamenti sociali. E' un mondo sostanzialmente conservatore, conformista. Ecco perché un personaggio atipico come Gigi Meroni, che usciva dagli schemi e in qualche modo interpretava le inquietudini dei giovani del suo tempo, veniva da molti visto con diffidenza, se non addirittura osteggiato. Dal punto di vista letterario credo che il calcio rimanga comunque uno specchio interessante dal quale osservare la società. La letteratura calcistica - se di qualità - è utile per approfondire, vedere lo sport in modo diverso, guardare oltre il rigore dato o non dato. Ma, purtroppo, sembra che oggi sia più facile farsi notare mentre si urla e litiga in televisione per una partita. E così si

contribuisce a uccidere il calcio. Scrittori come quelli che hai citato prima si muovono invece nella direzione opposta. E cercano di fermare la palla prima che finisca definitivamente nel precipizio.

Ultima domanda: altri libri nel cassetto?

Sì, libri nel cassetto – inteso come mente – ne ho sempre. Quando si inizia a scrivere credo diventi impossibile smettere. Il mio problema è trovare il tempo, tra lavoro *vero* (non si vive di soli libri, ahimè) e impegni di vario tipo, non ultimo due figli. Mi piace molto l'idea di realizzare progetti insieme ad altri scrittori. Dopo la bella collaborazione con Andrea Scanzi per *Rossoneri comunque*, vorrei pubblicare qualcosa insieme a un altro amico: Mauro Raimondi, autore dello splendido *Invasione di campo*. Ne abbiamo già parlato. Vedremo se ci verrà una buona idea.